Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4506
MILANO

ARSACE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MOLZA

L'AUTUNNO 1719.

SOTTO LA PROTEZIONE

Del Serenissimo

SIG. PRINCIPE DI MODENA,

E

Del Serenissimo Sig. Principe

CLEMENTE GIAN-FEDERICO CESARE D'ESTE.

In Modena, Per il Soliani Stamp. Ducale. 1719.
Con Licenza de' Superiori.

CORTESE

LETTORE.

QUesto Soggetto è lo ſteſſo, che già eſpoſe ſu le Scene di Francia il famoſo Tommaſo Cornelio, ſotto il nome del Conte di Eſſex. Ma dovendo queſto ſervire alla Muſica, ed al Teatro Italiano, ſi è cambiata la Scena in Perſia, alterato il nu-

mero de gli Attori, e variato lo Scenario per far comparire varie azioni ſuppoſte nell'Originale, conſervando però i caratteri de' Perſonaggi principali, conforme ſi può riſcontrare dalla lettura dell'uno, e dell'altro Drama.

Le Voci profane poi ſono ſoliti ſcherzi della Poeſia, non mai ſentimenti del Poeta Cattolico. Vivi felice.

La Scena ſi finge in Perſepoli Metropoli della Perſia.

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Sala Reale terrena con apparato di Nozze.

NELL'ATTO SECONDO.

Camera con Trono, Sedie, e Tavolino.

NELL'ATTO TERZO.

Carcere anguſto.
Luogo magnifico.

Le Scene, & apparenze ſono di nuova, e bizzara idea del Sig. Andrea Galluzzi Allievo del Signor Franceſco Bibiena, e Servitore familiare del Sereniſſimo Sig. Principe Antonio di Parma.
Li Veſtiari ſono di vaga invenzione del Sig. Natale Canziani Veneziano.

ATTORI.

ARSACE Supremo Generale del Regno.
Sig. Paolo Mariani da Urbino, Virtuoso del Sig. Duca di Mar.

STATIRA Regina di Persia Vedova.
Sig. Girolama Valsecchi Veneziana.

ROSMIRI Principessa Sposa promessa di Mitrane.
Sig. Anna Guglielmini Bolognese.

MITRANE Principe Persiano.
Sig. Antonio Barbieri Reggiano.

MEGABISE Amico di Arsace.
Sig. Cammilla Zoboli Modenese.

ARTABANO Consigliero della Regina.
Sig. Luciano Lenzi Bolognese.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala reale terrena con apparato di nozze.

Statira, Rosmiri, Megabise, Mitrane, e Guardie di Corte.

Coro. DI tua Face o Casto Dio,
Il bel foco arda due Cori.
Batta amore ali festose,
E di rose il suolo infiori.
Di &c.

Stat. Ma tu, bella Rosmiri,
Per le cui fauste nozze oggi festeggia
Il mio Regno, e la Reggia,
Nel giubilo comun taci, e sospiri?
Che t'affligge?

Ros. Nol so, Regina, e sento
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente dall'eccesso
Della soverchia gioia
Un troppo angusto cor rimane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano
A dispetto del core altrui si porge.

Ros. Occhio mortal l'interno altrui non scorge.

SCENA SECONDA.

Artabano, e detti.

Art. AH Regina! Assalita
La Reggia d'ogni intorno,
Si minaccia il tuo Soglio, e la tua vita:
Stat. Cieli! l'Autor chi fu? Parla.
Art. Il tuo cuore,
Il tuo più favorito. Arsace.
Stat. Arsace?
Ros. (Misera!)
Meg. O Dio!
Mit. Io prevedea, Statira,
Che mercè l'amor tuo, pregno d'orgoglio
Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.
Stat. Va, Megabise, e co' miei fidi affrena
L'impeto contumace.
Artabano, Mitrane,
Nel delitto d'Arsace
Giudici eleggo voi; sia vostro impegno
Di punire il fellone,
Benchè del fallo suo l'empia cagione
Sia desio di vendetta, e non di Regno.
Ros. Vendetta? Ma perchè?
Stat. Perchè punita
Fu da me con l'esiglio
L'audacia di Barsina, unico oggetto

Del suo cor, de' suoi voti, e del suo ciglio.
Ros. (Respiro.)
Art. Nel tuo cuore
Di già medita amore
Le difese del reo.
Stat. T'inganni. Chi poteo
Tanto osar contro me, con sua ruina
Nell'amante vedrà la sua Regina.
Ros. Ed avrai tanto cuore?
Mit. E potrai farlo?
Art. E soffrirallo amore?
Stat. Quanto fido l'adorai,
Tanto ingrato l'odierò;
E in punir quel disleale
La viltà d'un cuor reale
In me stessa punirò.
Quanto &c.

SCENA TERZA.

Mitrane, Rosmiri, Artabano.

Mit. E Qual torbida, impura
Nube di rio timore,
Turbando del tuo volto il bel fulgore,
Fin de' nostri imenei le faci oscura?
Parla, mia Sposa.
Ros. O Dio!
Già presago il cuor mio

Di non inteſi, e inaſpettati mali
Turbava la mia pace,
Anco in mezzo al piacer de' miei ſponſali.

Art. Laſcia, che tema Arſace.

Roſ. Aime!

Mit. Chi turba al tuo penſier la pace?

Roſ. Amo ne ſo che ſia,
Che toglie all'alma mia
La pace del mio cor.
Un certo rio veleno,
Che ſerpe nel mio ſeno
Cerca d'aprir la via
Ad aſpro, e rio timor.
Amo &c.

SCENA QUARTA.

Artabano, e Mitrane.

Art. MItrane, or che la ſorte ferri.
Ci porge amica il crine, ommai s'af-
In Arſace s'atterri
L'idolo di Statira, e della Corte.

Mit. Delle leggi il rigore,
Temer non ſa quel reo,
Che del Giudice ſuo poſſiede il core.
Oltre l'amor della Regina, Arſace
Del Popolo ha il favore,
Che ſuperbo lo rende, e contumace.

Art.

Art. Sin nelle regie ſoglie
Condur l'armi rubelle,
Porre in periglio, e la Regina, e il Regno,
Non è colpa leggiera; amico all'opra:
Con la Spada d'Aſtrea
Tolgaſi in un'iſtante
A me un rivale odiato, a lei l'amante.

SCENA QUINTA.

Mitrane.

EGualmente ſon ciechi odio, & amore;
E temo ancora che d'effetto vuoti
Contro l'altero Arſace
Vadano gl'odj noſtri, e il noſtro ſdegno,
Se l'amor di Statira è il ſuo ſoſtegno:
Ma pur ſi perderà. L'empio attentato
Sia la cagion verace
Per cui s'atterri un Uom ſuperbo, e ingrato.
Quel torrente, ch'alza l'onda
Sino a danni della ſponda,
Ha nel Mar ancor la tomba,
Ed è forza, s'orgoglioſo
Minacciò l'altrui ripoſo,
Che avvilito al fin ſoccomba.
Quel &c.

SCENA SESTA.

Arſace con ſpada nuda, e ſeguito d' Armati trattenuto da Megabiſe.

Meg. AMico, e qual furor fu mai coteſto?
Arſ. Ah Megabiſe, o Dio, ſon diſperato.
Meg. Tu l' unico ſoſtegno
Del Perſico diadema,
L' alma della Regina, il cuor del Regno;
Tu con l'armi rubelle
Invadere la Reggia,
Sforzar le guardie?.....
Arſ. Ahi! che n'andaro a vuoto
Tutti i diſſegni miei,
E quanto mi acquiſtai
Col ſangue, e col ſudor, tutto perdei.
Meg. Signor, queſto traſporto,
Che ti rende confuſo, e delirante.
Creder mi fa....
Arſ. Sì, che il tradito Arſace
E'un' infelice, e diſperato amante.
Meg. Intendo: per Barſina....
Arſ. Ah, credi invano.
Meg. Qual' altro amor?
Arſ. Partite: *(a' ſuoi)* a te confido,
A te, che ſai tacer del cor l'arcano.
Meg. Sai la mia fè.

Arſ.

Arſ. D' una ſecreta fiamma
Per la bella Roſmiri arde il mio cuore.
Ella con pari ardore
Corriſponde al mio foco.
Di me geloſa amante
Soſpira la Regina, e per mercede
Non ottiene da me, che oſſequio, e fede;
Gli affetti ſuoi confida
Alla bella Roſmiri; Eſſa che vede,
Se mai ſi ſcuopre il noſtro occulto amore;
In qual periglio ſia
La ſua vita, e la mia:
Per togliere ogni ſpeme a queſto core,
Dopo aver prieghi, e pianti uſato invano;
Oggi a Mitrane, o Dio!
A diſpetto del cor porge la mano.
Meg. Dunque per diſturbar queſt' imenei
Al palagio real correſti armato?
Arſ. Sì, ma tardi avviſato,
Tutto, ahi laſſo, perdei.
Meg. Converrà dell' eccеſſo
Paleſar la cagione.
Arſ. O queſto nò.
Se a te lo confidai,
Io ti conſiderai altro me ſteſſo.
Meg. Di che paventi?
Arſ. O Dio!
Eſporrei l'idol mio
Al ſicuro periglio.

Meg. Perchè?
Arſ. Tu pur vedeſti
Punita con l'eſiglio
L'innocente Barſina,
Sol perchè finſi amarla.
Meg. E per Roſmiri,
Che ormai ti abbandonò,
Che ad altri ſi donò, vorrai che ſia
Creduta fellonia
Una colpa d'amor?
Arſ. Sorte gradita;
Se dopo ch' io perdei
Ogni bene in colei, perdo la vita.
Meg. Troppo confidi, Arſace,
Nell' amor di Statira.
Arſ. Amico, non temer. Nel di lei cuore
Le fiamme dello ſdegno
Saprà eſtinguere amore.
Meg. Parto, nè vò che ſia
Rimedio alla tua ſorte
Fra tanti mali tuoi ſolo la morte. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Arſace, Roſmiri, poi Mitrane in diſparte.

Roſ. ARſace, o del cor mio
Adorato terror, caro ſpavento,
Qual' infano ardimento

Ti fe' porre in obblio
La tua fè, la tua gloria, e la tua vita?
Tremante, e sbigottita
Nel tuo periglio, ſenza alcun ritegno
Del mio dover, del mio roſſor, io vegno
A proccurar da te la tua ſalvezza:
Arſ. Ah, tiranna adorata,
Cruda Roſmiri, o Dio!
Cerchi la mia ſalvezza, e intanto ingrata,
Soſcrivi di tua mano il morir mio.
Mi tradiſci in un tempo, e mi deridi,
T'è cara la mia vita, e tu m'uccidi.
Roſ. Io t'uccido, o crudele?
Mit. (O Ciel, che vedo!)
Roſ. Io, che pur di Statira
Per involarti all'ira,
Ad onta del mio core,
A Mitrane abborrito offro la mano?
Mit. (Che intendo!)
Roſ. Io.....
Arſ. Cerchi invano
Giuſtificar sì barbaro diſſegno.
Chi ben' ama, comprende,
Che tutto perde innamorato core
Quando perde il ſuo amore;
Roſ. Se la parte migliore
Dono a te di me ſteſſa, e la più frale
Conſacro alla tua vita, e alla tua pace,
Per te queſto mio cuore

Che potea far di più?
Mit. (Scopro un rivale
Nel mio nemico.) *a parte.*
Roſ. Arſace,
Ami troppo da vile, ami da ſtolto,
S'ami ciò, che deplori. Io mi credea,
Ch'il men ch'amaſſi in me, foſſe il mio volto.
Arſ. Roſmiri, io tel confeſſo,
Non ho tanta virtude: io ſempre amai
Sede di più bell'alma il tuo bel velo:
Queſto è perduto omai.
O ſorte! O amore! O Cielo!
O perdita fatal, che sì m'accora!
E pur reſpiro, e pure io vivo ancora!
Roſ. Deh vivi, e in te conſerva
Il ſommo de' miei voti, a miglior ſorte
Serba te ſteſſo, e quel tuo braccio forte
A terror de' nemici, ed al ſoſtegno
Della Patria, e del Regno.
Di Statira al furore,
Che il fallo tuo di fellonia condanna,
Opponi amor: fa della tua Tiranna
La tua difeſa: a lei più dolce il ciglio
Volgi, che fuor di queſto,
Altro ſcampo non reſta al tuo periglio.
Arſ. Ah, Roſmiri ſleale,
A miſura del tuo, peſi il mio amore:
Penſi tu, ch'il mio core
Poſſa cangiar affetti, e poſſa....

Roſ.

Roſ. Addio.
Se più t'aſcolto, ahi laſſa,
Me ſteſſa, e il mio dover pongo in obblio.
Arſ. Così mi laſci, ingrata?
Nè vuoi, ch'io t'ami più?
Roſ. Amami pur, ſe vuoi;
Ma ſia l'amar virtù,
Per non mirar mai più queſti mei rai.
Tra dolci ſoſpir tuoi
Getta un ſoſpir per me;
Ma non cercar mercè, che non l'avrai.
Amami &c.

SCENA OTTAVA.

Mitrane, e Arſace.

Mit. ARſace, la Regina a ſe ti chiama.
Arſ. Mi chiama per Mitrane,
A cui forſe ſon note
Le cagioni per cui mi chiede, e brama.
Mit. Chi meglio di te puote
Saperne il fine, o immaginarlo almeno?
Arſ. Nulla ſo.
Mit. Non tel dice
Il rimorſo, che latra entro il tuo ſeno?
Arſ. Rimorſo in ſen d'Arſace?
Mit. Non t'infinger. Tu ſolo
Sai del tuo cor l'ingiuſte trame; ed io

Troppo

Troppo ſo i tuoi delitti, e ſpero or'ora
Di vederli puniti.
Arſ. E che dirai?
Mit. Nò, vanne alla Regina;
Ed or ſaper ti baſti,
Ch'Ella vuol da te omaggi, e non contraſti.
parte.

SCENA NONA.

Arſace.

GOde tal pace il ſen,
Che del Giudice men
Teme, e paventa.
Alma, che non è rea
Al Tribunal d'Aſtrea
Non ſi ſpaventa.
Gode &c.

SCENA DECIMA.

Statira, poi Megabiſe.

Stat. STatira, è tempo omai,
Che un diſprezzato amore
Degeneri in furore.
La fellonia d'Arſace
E' indegna di clemenza, e di perdono.
Aſpira il disleale,

Dopo

Dopo del core, ad uſurparti il trono.
Meg. O mia Regina.
Stat. E ben? Ceſsò il tumulto?
Meg. Appena Arſace
Mi vide comparir, che cedè il campo.
Stat. Dov'è? Che fa l'audace?
D'onde ſpera al ſupplizio aſilo, e ſcampo.
Meg. Pien d'oſſequio, e riſpetto,
Per te il ſangue, e la vita
Sempre eſporrà. Quel generoſo petto
Si duol, ch'altri lo accuſi
D'enorme reità, di fè tradita;
E che la ſua Regina,
Ch'ha di ſua fedeltà prove sì belle,
Di fellonia l'incolpi, e di ribelle.
Stat. A ragion sì lamenta, io gli fo torto,
La plebe ſollevar, impugnar l'armi,
Aſſalir la mia Reggia,
Sforzare i miei cuſtodi, e minacciarmi
Della vita, e del Trono:
Queſta è innocenza, e queſte
Di fedeltà, di vaſſallaggio ſono
Prove aſſai manifeſte.
Meg. Non ſempre è reità quella, che pare.
Parlano in ſua difeſa
Cotante impreſe ſue famoſe, e chiare.
Ma ſiaſi reo, vorrai veder punito
L'oggetto più gradito
Della tua tenerezza, e del tuo amore?

Stat.

Stat. Taci coteſto amor, che il rammentarlo,
Raddoppia a lui la colpa, a me il roſſore.
Meg. L'alma bella, che tu adori,
Se di Stige dalla ſponda
Varcherà la flebil' onda,
La tua pace involerà.
E al veder ſpenti gl'ardori
Di que' rai, che tanto amaſti,
La vendetta che bramaſti,
Il tuo cor contraſterà.
L'alma bella &c.

SCENA UNDECIMA.

Statira, Arſace.

Stat. AHi viſta! Ecco l'ingrato. Io gelo, & (ardo,
Tremo per lui, quand'egli eſulta, e
Confuſo, e timoroſo, (quando
E pallido, e tremante,
Vederlo a me davante io mi credea:
Ecco che baldanzoſo
Egli il Giudice ſembra, ed io la rea.
Arſ. Regina, eccoti Arſace,
Eccolo a' cenni tuoi,
Innocente ſel credi, e reo ſel vuoi.
Stat. Se l'amor mio poteo
Deſtarti in petto un sì feroce orgoglio,
Tremane ormai.

Arſ.

Arſ. Perchè?
Io non cerco perdon, che non ſon reo:
Nè ti chiedo pietà, che non la voglio.
Nello ſtato preſente,
In cui ridotto ſon dalla mia ſorte,
L'unico de' miei voti è la mia morte.
Stat. Converrà ſoddisfarti. Hai tanto merto
Preſſo la mia corona,
Che il negar ſaria ingiuſto alle tue brame
Un'orribile fine, e un ferro infame.
Arſ Del carnefice il ferro
Reca l'infamia al reo, reca il cordoglio,
Ma per un'innocente,
Ogni arena ferale è un Campidoglio.
Stat. Ma ſe innocente ſei, dunque tu brami
La morte ſol, perchè io divenga ingiuſta,
E la mia gloria oſcuri, e il nome infami.
Perfido? E in che t'offeſe
La tua Regina, ſicchè Soglio, e vita
Non ſol gl'inſidj, ma la gloria ancora?
Arſ. Che deggio dir Regina?
Io non ho più difeſa; il tuo ſoſtegno
Mi manca, e vedo omai la mia ruina:
Ordina la mia morte.
Stat. E penſi, indegno,
Di ſpaventar con queſta il mio coraggio?
Tu non curi il perdon, non vuoi difeſe,
Per farne un doppio oltraggio
Alla clemenza mia.

Arſ.

Arſ. Le tante impreſe,
E per terra, e per mare
Fatte in tuo prò, ſon le più certe, e chiare
Prove di mia innocenza; e ſe il perdono
Suppone il delinquente,
Implorar nol degg' io, che tal non ſono.
Stat. D'ingrata, e ſconoſcente,
Nel render ricompenſa al tuo valore,
Col rinfacciar le impreſe tue, m'accuſi:
Delle leggi il rigore
Decida dunque il premio, e la mercede,
Dovuti al tuo valore, alla tua fede.
Arſ. L'invidia, e la calunnia
Uniteſi a' miei danni,
M'han rapito il tuo affetto, e la tua ſtima,
E faran sì, che la tua regia mano,
Quanto mi ſollevò, tanto mi opprima.
Stat. Non hai difeſa,
Non vuoi perdono,
Non merti, ingrato,
Nè men pietà.
Dell'ira acceſa
Già ſcoppia il tuono,
Che amor ſprezzato
Furor sì fa.
Non hai &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Arſace, poi Artabano con Guardie.

Arſ. Tiranna corteſia,
Che vuol per forza amore,
Corteſe tirannia,
Che non mi laſcia in pace
Diſpor con libertà del proprio cuore.
Art. Con mio diſguſto, Arſace,
Vengo.....
Arſ. Che vuoi?
Art. Statira.....
Arſ. Parla, Artaban, nè più tenermi a bada.
Art. Chiede....
Arſ. La morte mia?
Art. Nò: la tua Spada.
Arſ. Prendila; a lei la reca, e dì, che in eſſa
gli dà la Spada.
Baci il ſoſtegno della ſua Corona,
Di tante ſue Vittorie
L'inſtrumento fedele, e di mie glorie.
Art. Guardie, a voi lo conſegno.
Per tuo carcere intanto
Queſto Reale Albergo a te deſtina.
Scorgi, in mezzo al ſuo ſdegno,
Qual clemenza ha per Te la tua Regina.
parte.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Arsace.

PEr chi spera, e desia
Di terminar col vivere il martire,
La pietà, la clemenza è tirannia.
L'unico mio desio
E' di mostrare alla crudel ch'adoro,
Che se vissi per lei, or per lei moro.
Tu segnasti il morir mio,
Bella man, col darti altrui,
E ubbidirti or' io saprò.
Sì, mostrare a te vogl'io,
Che se fido in vita io fui,
Tale in morte ancor sarò.
Tu segnasti &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con Trono, Sedie, e Tavolino.

Mitrane, Artabano.

Art. GIà il superbo è in arresto;
E di sua fellonia,
E nuovi indizj, e nuove accuse appresto.
Mit. Fa che a me pur sian note.
Art. Sai, che d'Occo nipote,
Che fu Padre a Statira,
Dario, o supposto, o vero, al Soglio aspira.
Mit. Questo già so, ma poi?
Art. Seco d'intelligenza accuso Arsace.
Mit. Come?
Art. Vien la Regina. Attendi; in breve
Il resto intenderai.

SCENA SECONDA.

Statira, e detti.

Stat. FU per Barsina
Cieco amor, cieco sdegno;
Che spinse Arsace all' attentato indegno.

Art.

Art. Regina, così vuoi, così pur ſia.
Ma di ſua fellonia
Sicuri indizj, e nuove
Io tengo in mano indubitate prove.
Stat. Che mi dici, Artabano?
Mit. E' vana ogni opra,
Se del Giudice il cuore
A favore del reo prevenne amore.
Stat. Nò, nò, Mitrane, nò, fa pur ch'io ſcopra
La reità di lui; vedrà l'ingrato
Ceder l'amore alla ragion di Stato.
Art. Queſto foglio diretto
Al Generale Arſace, ed intercetto
Per opra mia, nelle tue mani io rendo.
Stat. Che ſarà? Dario ſcrive? O Ciel che intendo? *legge.*

Amico, io mi ripoſo
Tutto ſul zelo tuo, ſu la tua fede.
Se mercè il tuo valor giungerò mai
A poſſeder coteſta regia ſede,
Meco del Trono a parte ancor ſarai;
E l'oggetto, per cui
Pena amante il tuo cuor, da me otterrai.
Dario.....

E' pur queſto, o Dio!
Di Dario l'impoſtore
Il carattere noto al ciglio mio.
Ah, ſcellerato Arſace, ah traditore.
Olà, toſto ſi guidi a me davanti.

Con

Con quali moti, e quanti
Agitato il mio cuor ſi ſcuote in petto,
Amore, maeſtà, ſdegno, ſoſpetto,
Ragion di Stato, onore,
Mel dividono in parti, e faſſi, o Dio!
Il delitto d'altrui ſupplizio mio.
Mit. Aſcendi al Trono, e di giuſt'ira acceſa,
A chi ſprezzò il tuo amor, moſtra il rigore.
Art. Tanto più grave a noi giunge l'offeſa,
Quanto più caro a noi fu l'offenſore.

SCENA TERZA.

Statira ſul Trono, Mitrane, Artabano, Arſace.

Mit. ECco il ſuperbo.
Stat. E pure
Miei ſpirti vi turbate
Al comparir del reo, vili che ſiete:
Se punito il volete,
Avvertite, occhi miei, non lo mirate.
Art. Arſace, a te s'aſpetta
Render ragion di tua condotta. Armato
Aſſaliſti la Reggia, e di vendetta
Fu creduto un deſio mal conſigliato;
Ma nuovi indizj, e prove
Aggravan le tue colpe.
Tu ne adduci, ſe n'hai, le tue diſcolpe.
Non parli?

Mit.

Mit. Reo, che tace,
Già si dà per convinto.
Stat. (Perfido, e contumace
Rinunzia alle difese, ed al perdono.
Ed io lo soffro?)
Art. A questo regio Trono
Rubello, e traditor ti scopre un foglio
Di Dario a te diretto.
Rispondi.
Stat. (E tace ancor?)
Mit. Vedi, che orgoglio.
Art. Nuovo delitto è questo suo silenzio.
Mit. Quì di tua fellonia
Leggi l'accusa, il testimon, la prova:
gli dà il foglio di Dario.
Difenditi, se puoi,
Che il tacer non t'assolve, e non ti giova.
Ars Foglio infame, e mendace
D'oscurar le mie glorie,
Coll'accusarmi reo, non è capace.
Senza degnar nè pur d'un guardo solo
L'indegna carta, al suolo
Lacerata sen cada, e si calpeste;
straccia il foglio.
A smentir le sue note
Con linguaggio più fido, e più verace
Parlano le mie piaghe, e parlan queste
Illustri cicatrici,
Nè al tribunal della calunnia, Arsace
Ren-

Rende dell'opre sue ragion'alcuna:
Quante più prove aduna
L'invidia contro me, più si confonda
Col mio tacer. Risponda
Per me la fama, il nome, il valor mio.
Basta; di mia innocenza
Consapevoli siamo il Cielo, ed io.
Art. E così ti difendi?
Mit. E il giudizio d'Astrea
Così schivar, così sfuggir pretendi?
Stat. E tanto ardir conserva un'alma rea?
Questo è troppo. L'ingrato *scende dal Trono.*
Si abbandoni al suo fato. Arsace, addio.

SCENA QUARTA.

Mitrane, Arsace, Artabano.

Art. Già partì la Regina; Arsace, or puoi
Libero favellar.
Ars. Sì sì, con voi
Libero parlerò. L'odio, e il livore
Vi armò contro di me. Vi alzò la sorte,
Non già il merto, e 'l valore,
Quai vapori maligni,
A tentar con l'infamia, e con la morte
D'oscurar la mia gloria, e la mia vita:
Per voi la frode alla calunnia unita,
Macchine forma all'innocenza. A tale
In-

Indegno tribunale
In cui perde ragion ogni diritto,
E' colpa il merto, e la virtù delitto.
Mit. Coll'insultar il Giudice non resta
Difeso il reo.
Art. O tue difese adduci,
O alla tua pena, omai fellon, t'appresta.
Arſ. Fissa il guardo in quest'aspetto,
ad Artabano.
E vedrai qual sia il mio core,
Che rimorsi in se non ha.
Leggi impressa in questo petto
a Mitrane.
A caratteri d'onore
La mia bella fedeltà.
Fissa &c.

SCENA QUINTA.

Artabano, e Mitrane.

Art. S'Affretti la sua morte:
Mit. Ma, del foglio di Dario,
Dimmi, da te intercetto?...
Art. Era il foglio di Dario a me diretto.
Mit. (Che sento! O iniquo.)
Intendo: e a quella altezza,
Perchè salir non può suddito orgoglio,
Proccura almen che scenda ella dal Soglio.

Art.

Art. Dario, per opra mia se giunge al Trono,
Sia mercede, o sia dono,
La sua Cugina a me promette in sposa.
Mit. Disperata passion, e che non osa?
Art. Non perdiam tempo: io vado
A scriver la sentenza.
Mitrane la soscriva, e Arsace mora. *parte.*
Mit. Men vado: ad un Rival toglier la vita,
E vendicar il comun nostro oltraggio,
Lo vuol l'onore, ed è pensier da saggio.

Col favor d'amica stella,
Sin che spira aura seconda,
Si conduca il legno in porto:
Pria che sorga atra procella,
E che resti in mezzo all'onda,
Il nocchiero, e il legno assorto.
Col &c.

SCENA SESTA.

Rosmiri, poi Megabise.

Ros. RAminga, ove mi guida, ove m'aggira,
Senza un lieve respiro, il mio dolore.
Ah, ch'all'oppresso core,
Misera, in van ricerco
Pietà, se per te, o Dio!
Caro Arsace....

Meg.

Meg. Ah, Roſmiri; Ahi che ſventura!
Roſ. Megabiſe, inteſi.
L'Invidia, e l'impoſtura,
Qual reo di fellonia,
Han condannato Arſace, e già reſpira
Entro cieca prigion aure di morte.
Meg. (Oh Dio!)
Roſ. Corri a Statira;
Dal ſolo amor di lei
Tutta del viver ſuo pende la ſorte.
Meg. Ah Roſmiri.
Roſ. Che vuoi?
Meg. E pur tu ſei
Prima, e ſola cagion del ſuo delitto.
Roſ Che dici? E che? veniſti
Per rendermi vieppiù miſera, e oppreſſa?
Alla vita d' Arſace
Svenai, laſſa, mia pace,
E ſenza lui ſalvar perdei me ſteſſa.
Meg. Non perdiamo in lamenti
Tempo sì prezioſo. Alla Regina
Io porterò i miei prieghi.
Roſ. Ivi a momenti
Anch'io ſarò, ſe il fiero mio dolore
Le forze non m'invola.
Va, Megabiſe, vola:
Meg. Me ſproni l'amicizia, e te l'amore.

SCENA SETTIMA.

Roſmiri, e poi Mitrane.

Roſ. ALl'amico fe' nota
Arſace la cagion del ſuo traſporto.
Miſera, e quella io fui: a me s'aſpetta
Portar dunque il rimedio a sì gran male.
Corro a Statira, sì....
Mit. Ferma, mia ſpoſa.
Dove sì frettoloſa?
Roſ. (O incontro, o Dio!)
Mit. Perchè meſta, e confuſa,
Pallida, e sbigottita
Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?
Roſ. Che dirò?)
Mit. Non riſpondi?
Se ancora ti confondi
Per l'eccesſo d'Arſace,
Che importuno ſturbò noſtri imenei,
Roſmiri, datti pace,
Serena il cor, già vendicata ſei.
Roſ. Come?
Mit. Con la ſua teſta
Il fellon pagherà l'empio attentato,
Convinto di rubello, e condannato.
Roſ. O Dio! Mitrane, in queſta guiſa, in queſta
Servir penſi a Statira?

Mit. Sì, nel punir l'indegno
Io ſervo alla Regina,
Servo al pubblico bene, e ſervo al Regno.
Roſ. Anzi morendo Arſace,
Al Regno la difeſa,
Alla Regina il cuore,
Ed al pubblico ben togli la pace.
Mit. E a Roſmiri l'amore.
Roſ. A me? Che vuoi tu dire?
Mit. Con linguaggio ſincero
Parli il tuo core: adori Arſace.
Roſ. E' vero.
Amo un' Eroe ben degno
Dell'amor di Roſmiri, e ſe a lui rendo
Ciò, che devo al ſuo merto, in che t' offendo?
Mit. In che m' offendi, ingrata? A me dovuto
Per ogni legge è quel tuo cor: chi tenta
Di rapirmelo, è reo d'enorme eccesſo.
E s'io cerco punirlo,
Servo al giuſto, all'onor, ſervo a me ſteſſo.
Tender laccci a quell'artiglio,
Che rapir tentò la bella
Mia compagna tortorella,
E' conſiglio dell'onor.
Quella fè che a me la ſtringe,
Benchè infida e disleale,
Alla morte del rivale
Or coſtringe queſto cor.
Tender &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Roſmiri.

VAnne pure Mitrane. Io ſo qual ſia
Il debito di Spoſa. Ha nobil donna
Per anima l'onor. Ma ſe la deſtra
Dovrò darti ſforzata,
Tu non avrai già un core,
Ch'io ſerbo ancora al mio primiero ardore.
Molto vuoi, troppo mi chiedi,
Brami amore, e nulla avrai.
Folle ſei, ſe aver tu credi
Il mio cor, che altrui donai.
Molto &c.

SCENA NONA.

Statira, e Artabano con un foglio.

Art. ATerminar la capital ſentenza,
Manca la firma di tua regia mano.
Stat. Porgi il foglio. Artabano,
pone il foglio ſopra il Tavolino.
Dimmi, di ſua innocenza
Quali adduce difeſe?

Art. In oltraggi, ed offeſe
Contro i Giudici ſuoi prorompe, e chiama
Il ſuo nome in difeſa, e la ſua fama.
Stat. (Superbo.)
Art. A chieder grazia
Indurlo io pur voleva a tua clemenza;
Ma con empia inſolenza
Riſpoſe.... O Dio! io m'arroſſiſco, e taccio.
Stat. (Miſera! ed io per lui ardo, ed agghiaccio.)
Vanne, Artaban, proccura
D'impedire i tumulti, e ſia tua cura
Far prender l'armi, e raddoppiar le guardie
Dove fia d'uopo. Arſace
Troppo al popolo è caro.
Art. Vado a porvi riparo;
E ſu la fede mia ripoſa in pace. *ſi parte.*

SCENA DECIMA.

Statira, e poi Megabiſe.

Stat. E Pure anco a diſpetto (ingrato,
Di mia clemenza, e del mio amore,
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi morte.
Si contenti, o Statira, e l'oſtinato
Ad onta d'ogni affetto
Veda che al par di lui ſai eſſer forte:
Soſcrivi il fatal foglio, e la funeſta (ſta?
Sentenza..... O Dio! Ma qual viltade è que-

Palpita il core, e dalla man tremante
Cade la penna. Ah, regj ſpirti, e voi
Di un offeſa Regnante
La maeſtà non ſoſtenete? o vili!
Meg. A piedi tuoi, Regina,
Non per l'amico Arſace,
Per l'intereſſe tuo tremante io vegno.
Stat. Megabiſe, che vuoi?
Meg. Salva il tuo Regno,
Salva la gloria tua, ſalva te ſteſſa.
Non cerco nò, ſe oppreſſa
Sia l'innocenza, o ſe a ragion punita
Venga la colpa, ſolo
Ti rammenti qual vita
Al carnefice eſponi.
Stat. O Megabiſe; io lodo
Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede.
Dimmi: per la ſalvezza
D'un ingrato vaſſallo, e ſconoſcente
Che poſs'io far di più? s'egli è innocente,
Porti le ſue difeſe, e s'egli è reo,
Pentito al regio Trono
Chieda grazia, e pietade, e gli perdono.
Meg. A implorar tua pietade
Al tuo piè genufleſſo,
Per opra d'amiſtade,
Deh mira in Megabiſe, Arſace iſteſſo.
s'inginocchia.

So, che quell'alma altera
Umiliarſi ſdegna.....
Stat. Alzati, e ſpera.
Fa, che per ordin mio qui ſi conduca.
Con promeſſe, e luſinghe,
Se con minaccie non ſi può, s'induca
A chiedermi il perdono.
Vedi, a quanta viltà per lui diſcendo:
D'un reo vaſſallo all'innocente orgoglio
Vinta cedo, e mi rendo.
Si ſalvi la mia gloria, altro non voglio.
Meg. Ma, ſe ancora oſtinato
Ricuſa?
Stat. Se l'ingrato
Queſt'ultima finezza
Della mia tenerezza
Sprezza ſuperbo, e non ſi rende, allora
Non ſperi più: vada al ſupplizio, e mora.
Meg. Potrai ſprezzare
L'Idolo tuo,
Il caro amante,
E non morir.
Vorrai laſciare
Col nuovo ſdegno
L'illuſtre impegno
D'un cor coſtante;
E in un'iſtante
L'antico amore
Dovrà languir? Potrai &c.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Statira, poi Arſace incatenato.

Stat. OLà, toſto di Arſace
Mi ſi rechi la ſpada. E pur tu cedi,
Orgoglioſa Regina:
Trionfa amor di maeſtade, e vedi
Avvilita da te la tua grandezza:
Offri il perdono, e tremi,
Se lo ricuſa il reo, ſe lo diſprezza.
Arſ. Queſt'è la prima volta,
Che in ceppi vergognoſi avvinto il piede
Ti ſi preſenta Arſace.
Ben cento volte, e cento
Vinto l'Armeno, e debellato il Trace,
Cinto di palme, e di nemiche prede,
In atto trionfante,
Tu 'l ſai, Regina, ei ti comparve innante.
Stat. Lo ſo, tu mel rammenti, ed io t'intendo.
Deteſto il mio rigore,
Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti rendo.
Olà; tolgaſi al piè quel laccio indegno,
alle Guardie.
Ed al tuo fianco invitto
Torni la ſpada illuſtre, il gran ſoſtegno
Di queſto Soglio. Siedi. (*ſpada.*
Ciaſcuno ſi ritiri. Arſace, ſiedi. *gli rende la*

Arſ. Se reo tu ancor mi credi,
Improprio è il trattamento; e ſe innocente,
Con l'onore preſente
Tu non riſtori il mio paſſato oltraggio.
Stat. Siedi, Arſace, e più ſaggio
Provvedi alla mia gloria, e alla tua vita.
Arſ. Da me che vuoi?
Stat. Giacchè per me finita
E' d'amor ogni ſpeme, io chiedo almeno,
Ch'abbia a cuor la mia gloria, e che tu viva.
Vedi, ingrato, ſe meno
Darmi tu puoi, ſe chieder men poſs'io;
Per ſalvar la tua vita, e l'onor mio
Convien fra noi, che ci porghiamo aita.
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.
Arſ. Per ſoſtener la gloria tua, fin'ora
Che non oprai? Lo ſa la Perſia, e il Mondo,
Sallo il Ciel, tu lo ſai.
Stat. Io non confondo
Quel, ch'ora ſei, con quel che foſti allora.
Arſ. Io ſon ſempre lo ſteſſo.
Stat. Alle tue prime impreſe
Non corriſponde il tuo ultimo eccesſo.
Arſ. Tu dunque reo mi credi.
Stat. E come tale,
Chiedendomi il perdono,
La tua vita conſervi, e l'onor mio.
Arſ. Io chiederti perdono? E di qual fallo?
Soſtien pur la tua gloria, e la tua pace.

Ma non chieda perdono, e mora Arſace;
Stat. Nè pure a queſto prezzo
Poſſo ottener da te.... Vedi, ſegnata
Su queſto foglio è la fatal ſentenza
Manca ſol, ch'io ſoſcriva, anima ingrata;
Se con la mia clemenza,
Se co' favori miei or'io non ſeppi....
Arſ. Soſcrivi; eccoti il ferro, io torno a' ceppi.
le getta la ſpada a i piedi, e parte.

SCENA DUODECIMA.

Statira, e poi Roſmiri.

Stat. E Tardo ancora? E dopo tali, e tanti
Scherni, ed offeſe, ancor femmina indegna
Del grado di Regnante
Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira?
Mora il ſuperbo, sì, mora. Statira *ſcrive.*
Che faceſti? O inumano,
O barbaro mio cuore, o donna ingrata,
O penna ſcellerata, o iniqua mano!
getta la penna.
Come?.... E' ancor la pietade
Importuna al mio core?
Vieni, Roſmiri, e della mia viltade
vede venir Roſmiri.
Co' rimproveri tuoi creſci il roſſore.

Io Regina, ed offeſa, offro il perdono
A un reo vaſſallo, ed ei lo ſprezza; o Dio!
Sdegna il mio amor per altra.
Roſ. Ah mia Regina,
Queſto infelice volto,
Queſto è reo d'ogni eccesſo: in me ravviſa
La tua rivale, sì....
Stat. O Ciel, che aſcolto!
Quanti ſiete a tradirmi?
Roſ. E tradimento
Tu chiami il Sacrifizio, in cui Roſmiri
Svenò la propria quiete alla tua pace?
Per togliere ad Arſace
Ogni ſperanza, e che più far poſs' io?
Ad onta del cuor mio
Porgo a Mitran la mano,
Per troppo amore inſano
Corre Arſace a turbar noſtri imenei:
Aſſaliſce la Reggia, e l'attentato
Creduto è fellonia: la ſua difeſa
Sdegna produr per gl'intereſſi miei.
Stat. Nuovo veleno in petto
M'infonde geloſia.
Mora il perfido; mora,
O per giuſtizia, o per vendetta mia.
Roſ. Regina, alla tua pace
Svenai il mio amor: atto sì illuſtre, e forte
Fa comparirti Arſace
Più indegno di perdon, più reo di morte?

Stat.

Stat. Roſmiri, il mio traſporto
Perdona, o Dio! io mi querelo a torto.
Vanne, e ſe il viver ſuo pure a te preme,
Parla ad Arſace, induci
Quell'oſtinato a dimandar perdono.
Offri, prega, minaccia,
Molto puoi nel ſuo cuore,
Se motivi baſtanti a lui non ſono
La ſua vita, e il mio onor, ſia le il tuo amore.
A lui vanne, e prega, e piangi,
Vincerai, forſe chi sà.
Se in quel core
Svegliar ſeppero l'amore
Gli occhi tuoi ſchivi, e ritroſi,
Ora afflitti, e lacrimoſi,
Deſteranvi la pietà.
A lui vanne &c.

SCENA DECIMATERZA.

Roſmiri.

SE non ſalvo il mio Arſace,
Tutto, ahi laſſa, perdei. Per me tradita
Reſta ogni mia ſperanza, ogni mia pace,
La Patria, la Regina, e la mia vita.
In sì torbida procella
Cerco invano amica ſtella,
Non ho porto, e non ho ſponda.

Sol fra ſcogli ondeggio, ed erro;
E dal legno, a cui m'afferro,
Mi reſpinge il vento, e l'onda.
In sì &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere anguſto.

Arſace, e poi Megabiſe.

Arſ. MOrte sì vile a me?
Cieli, Numi, perchè?
Ah, Megabiſe, vieni,
Vieni amico, e ravviſa,
Ravviſa in me, ſe puoi, quel primo Arſace:
Lo vedi? Il credi tu?
Meg. Signor, lo vedo;
Ma pure ancor nol credo.
Sta in tua man la tua ſorte.
Arſ. Come?
Meg. China per poco
L' altera teſta, e alla real clemenza
Chiedi perdono.
Arſ. E l'innocenza mia
Per fuggire il rigor d'un' empia Aſtrea,
Converrà, che di rea prenda ſembianza?
Nò nò, con giuſto orgoglio
Più della vita ancor prezzo mia fama,
Viſſi con gloria, e tal morir io voglio.

Meg. Se della vita, e del morir non hai
A sì fiero desio ritegno, o freno,
Signore, abbialo almeno
Dall'amor tuo; la tua Rosmiri...
Ars. Ah, mia?
Mia tu chiami Rosmiri?
Quando sposa d'altrui... misero! Questa,
Questa perdita sol rende la vita
Più della stessa morte a me funesta.
Meg. Quanto costi al suo cuore
Il conservar questa tua vita, il sai;
Pur contro a' di lei voti
Ostinato così morir vorrai?
Almen, se morir vuoi, colà fra l'armi....
Ma, che fia?

si sente aprir la carcere.

Ars. Ciel, Rosmiri?
Meg. Ah, bella, vieni,
E se giustizia, onore,
Amistade, e ragion non posson tanto,
Di toglier l'ostinato
Al rigor del suo fato,
Tutta la gloria sia del tuo bel pianto. *parte.*

SCENA SECONDA.

Arsace, e Rosmiri.

Ars. EQual sorte è la mia, bella Rosmiri?
Che pria del morir mio

Io ti riveda, e possa dirti addio?
Ros. Arsace, se il tuo amor sia qual credei,
Meglio il conoscerò, quand'io ti vegga
Mosso dal pianto mio
Vincer l'inique trame,
E involar il tuo capo a un ferro infame.
Ars. Rosmiri, del tuo ciglio
E' troppo tardo, e troppo ingiusto il pianto:
Vivendo io non potrei
Soffrirti in braccio d'un rivale odiato:
Dall'amor mio, dal mio furor portato
Rapirei.... sbranerei.... O Dio! perdona
Questo insano trasporto al mio furore.
Qualche sfogo si dona,
O mia cara Rosmiri, a chi si more.
Ros. Dunque mori ostinato?
Ars. Sì, vuò morir. La vita
Per te, per la mia Patria a me fu grata.
Tu col sposarti altrui,
Mostrasti che io non fui degno di te,
Ed io morendo, alla mia Patria ingrata,
Mostrerò pur, che indegna ella è di me.
Ros. Ah, se a smorzar questo crudel desio
Non ha forza il mio pianto, abbialo almeno
Barbaro, il sangue mio. Vedi, mi sveno.

cava uno stilo, e Ars. glielo toglie.

Ars. Rosmiri? O del mio fato
Rigor spietato, e tirannia novella!
Tu vuoi deforme tanto

Render la morte mia, quant'ora è bella.
entrano Soldati.
Ma già della mia morte
Ecco i miniſtri; è tempo
Che a morir mi prepari.
Addio crudeli, e cari
Lumi già mio conforto, or mio martoro.
Vado a morir, addio.
Roſ. Cieli, io mi moro. *ſviene,*
Arſ. Soccorretela, o Numi.
Roſmiri, o Dio! Roſmiri....
Mentre languir ti ſcorgo
Vuol l'iniqua mia ſorte
Anticipar al mio morir la morte.
Chiuſe al giorno,
Aperte al pianto
Io vi laſcio o luci care,
Spente in braccio del martir:
E i bei raggi io miro intanto
Eccliſſati celebrare
Meſte eſequie
Al mio morir.
Chiuſe &c.

SCENA TERZA.

Roſmiri.

AH, crudeli, fermate:
Dove, ahi laſſa, guidate

La

La mia vita, il mio cor, l'idolo mio?
Miſera! con chi parlo? Ove ſon io?
O Numi, ancor reſpiro?
Ancor ſon viva? E gli odioſi rai
Di così infauſto giorno ancor rimiro?
Arſace, Ah, dove ſei? Ah, dove vai?
Del mio ſen parte più cara,
Dove ſei, chi t'involò?
Torna, e leggi in queſto volto
Di mortal pallore involto
Ciò, che il cuor dirti non può.
Del mio &c.

SCENA QUARTA.

Luogo magnifico.

Statira, poi Megabiſe.

Stat. PAlpita in petto il cor: da un mio vaſ-(fallo
Pendono la mia gloria, e la mia vita.
Megabiſe sì meſto? Ah, nel tuo volto
Leggo eſtinta la mia, la tua ſperanza.
Meg. Regina, in van sì tenta
Con luſinghe, o minaccie un'alma forte;
Nell'aſpetto di morte,
Nè ragion, nè amiſtade
Poſſono indur quel core a tal viltade.

Stat.

Stat. Converrà, che avvilito
Ceda l'onor reale al fiero orgoglio
D'un ſuddito ſuperbo, e che dal Soglio,
Non curato da lui, ſcenda il perdono?
Meg. La gloria tua richiede
Gli oppreſſi ſollevar, punir gl'inganni.
Stat. Quando il Mondo lo crede
Tinto di fellonia.....
Meg. Allor paleſe
A te render convien la ſua innocenza.
Stat. Mentre chieda il perdon.....
Meg. S'ei non t'offeſe,
Deve implorar giuſtizia, e non clemenza.
Stat. Pur di Roſmiri a' preghi
Pentito lo vedrai, e benchè forte.....

SCENA QUINTA.

Roſmiri frettoloſa, e detti.

Roſ. GRazia, Regina....
Stat. E ben, Roſmiri? Arſace....
Roſ. Pietà, Regina, egli è condotto a morte.
s'inginocchia.
Stat. A morte? Megabiſe,
Corri, vola, io l'aſſolvo, a me ſi guidi.
parte Megabiſe.
Ah ſuperbo mio Cor, al fin ti rendi.
Roſmiri, non tardar, a lui ritorna:

Soc-

Soccorri l'infelice.
Roſ. Io men volo, o Regina,
Ma un duol maggiore a me il timor predice.
parte.
Stat. Scellerato Artabano! in queſto punto:
Apro al ver le pupille,
L'inganno riconoſco, io ſon tradita;
Ma tremi il traditor per la ſua vita,
Se il Generale è morto.

SCENA SESTA.

Statira, poi Mitrane, e Artabano.

Stat. ARtabano, Mitrane,
Che faceſte d'Arſace?
Art. Quanto il giuſto ricerca,
L'intereſſe del Regno, e la tua pace.
Stat. Perfidi, la mia pace,
La giuſtizia, il mio Regno
Voglion, ch'ei viva, e s'avverrà che a tempo
Non giunga l'ordin mio; voi del mio ſdegno
Proverete il rigor.
Mit. Tu ſoſcriveſti
La ſentenza mortale.
Stat. E ad eſeguirla
Il mio conſenſo ſi richiede.
Art. Amara
Ti ſembrerà la perdita; ma poi

La

La troverai, Regina,
Ben neceſſaria a gl'intereſſi tuoi.
Stat. Neceſſaria? Importuno,
Fuggi la mia preſenza: il mio tormento
Creſce nel rimirarti.
Art. Farò quanto ſi de', non mi ſpavento.
parte.

SCENA SETTIMA.

Statira, Roſmiri, Mitrane, Megabiſe.

Roſ. AMico, intendo, intendo.
Stat. Roſmiri, ora conoſco.... Ahi così (preſto
Ritorni, Megabiſe,
Pallido, ſolo, e meſto?
Miſera intendo.
Meg. O Dio! Regina, o Dio!
Stat. Tardo forſe giungeſti?
Meg. Tu il più fedel vaſſallo,
Io l'amico più caro al fin perdei.
Roſ. (E che cerco di più?) *ſi ritira.*
Mit. (Parte Roſmiri
Per celar il ſuo pianto a gli occhi miei.)
Stat. Sventurata Regina, e vivi, e ſpiri?
E tu Giudice iniquo, *a Mitrane.*
Scellerata cagion d'ogni mio danno,
Miri con ciglio aſciutto
Il mio duolo, il mio affanno?

Roſ-

Roſmiri.... afflitta, e ſola,
Tu pur mi laſci in braccio al dolor mio?
a Roſmiri ritirata in diſparte.
Chi mi ſoccorre, o Dio! chi mi conſola?
Meg. Pien d'orrore, e ſpavento
Corſi, Regina, e in ogni volto intanto,
Che per ſtrada incontrai,
Altro non rimirai, che duolo, e pianto.
Al teatro funeſto
Giunſi, e vidi, ahi qual viſta!
Reciſa....
Stat. O Dio! non più: morir mi ſento:
Mit. (O mio tardo rimorſo, e pentimento!)

SCENA OTTAVA.

Roſmiri, e detti.

Stat. ROſmiri, acciò reſſiſta
A sì fiera paſſion l'afflitto core;
Deh vieni, e mi rammenta
Il mio ſchernito amore.
Parlami dell'ingrato
In modo ch'io ne concepiſca orrore.
Strappalo dal mio ſeno, e ſe non puoi
Svellerlo ſenza il cuore,
Il cuor ſvelli con eſſo, e tel perdono.
Roſ. Piaceſſe al Ciel, almeno
Per temprar il mio duol con la vendetta,

Ch'io

Ch'io ſtrappar ti poteſſi,
Ingiuſtiſſima donna, il cor dal ſeno.
Mit. Mia Spoſa, e qual furore è mai coteſto?
Roſ. Io, perfido, tua Spoſa?
D'imeneo sì funeſto
Reciſo è il nodo omai...
Stat. Roſmiri, così audace
Ti rende...
Roſ. Sì, mi rende
Un dolor diſperato, ma ingegnoſo,
Un dolor, che ha ſaputo
Trar dallo ſteſſo affanno il mio ripoſo.
Stat. Con chi parli? Ove ſei?
Roſ. Sono innanzi a colei,
A colei sì, che ingrata
Al valore, alla fede
Dà la morte in mercede.
Stat. Olà, taci, e s'arreſti.
Roſ. E che puoi farmi?
Del mio ſupplizo io ſteſſa
Già mi preſi la cura, ed in brev'ora
Tu mi vedrai del mio deſtin Signora.
Meg. Che ſento?
Mit. E che faceſti? O Cieli! O Dei!
O mia Roſmiri....
Roſ. Indietro
Oggetto troppo odioſo a gli occhi miei.
a Mitrane.
E tu femmina rea, t'accoſta, e mira *a Stat.*

Queſto ſudor gelato,
Dal mio furor ſtillato
Vieppiù che dal veleno.
Stat. Che ſento mai! Deh aſſiſti
O Megabiſe all'infelice. Il guardo
Regger non poſſo all'improvviſo orrore. *piange.*
Mit. O mia Roſmiri. Oh Dio!
Meg. Miſero, oimè!
Roſ. Barbara Donna, addio.

SCENA NONA.

Statira, e Mitrane.

Stat. ED io vivo, ed io reſto?
Ed avrà men vigore
Del dolor di Roſmiri il mio dolore?
O giorno, infauſto giorno,
Quanto m'hai tolto, e pure
Mi laſcia in vita, e mi riſerba il fato
A ſciagure peggiori.
Mit. A ſciagure peggiori, io tel predico,
Ti ſerba, o donna, il tuo deſtin. Statira,
Odimi, e ſe fin'ora
Piangeſti per amor, piangi per ira.
Dario omai più non teme
Chi gli contraſti della Perſia il Soglio.
Lo ſcellerato foglio,
Che fe' crederti reo di fellonia

Il tuo più caro, il più fedel ſoggetto,
Al perfido Artabano era diretto.
Stat. Ah, ſcellerato! ah, iniquo!
Mit. Tu ſpogliata del Trono.
Privata donna, ad Artaban rubello
Sei deſtinata in dono.
Tanto ha tramato un temerario amore.
Piangi, miſera, ſei
Prezzo del tradimento al traditore.
Stat. Ed io ti ſoffro ancora?
Perfido.....

SCENA DECIMA.

Megabiſe, e detti.

Meg. MIa Regina,
Vive Roſmiri, e ſpero....
Stat. Lo voglia il Cielo almen.
Mit. Ah foſſe vero.
Stat. Con l'iniquo Artabano
Queſto complice indegno, olà s'arreſti.
Mit. Già previdi il tuo ſdegno.
Eccotti il ferro. Prendilo: con queſti
Previeni la tua ſorte,
Miſera donna, ti trafiggi il core;
Se per darti la morte,
Or non ha tanta forza il tuo dolore.

Stat.

Stat. Megabiſe, s'appreſti
Il lor ſupplizio.
Meg. Aſpetta
Grande al par del tuo amor, la tua vendetta.
Mit. Lieto già di ſue vendette
Trionfando queſto core
Mirerà l'aſpra catena.
Vibri pur le ſue ſaette
Il tuo ſdegno, il tuo furore,
Più il morir non mi dà pena.
Lieto &c.
parte tra le guardie.

SCENA UNDECIMA.

Statira.

FUrie, che m'agitate, *ſoſtenuta, e ſoſpeſa.*
Rapitemi all'orrenda
Faccia del mio delitto, e mi celate
Per pietade a me ſteſſa, il più profondo
Carcere dell'Abiſſo
Avrà forſe per me più grato aſpetto.
Aimè, che in ogni oggetto
D'Arſace l'infelice *timida.*
Veggo l'ombra funeſta,
E in queſta parte, in queſta
Sento per mia cagion pianti, e ſoſpiri. *ſoſpeſa.*
Ah, Statira crudel! e vivi, e ſpiri?

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Statira, Megabiſe, Popolo.

Meg. STatira, omai ſicura
E'la vita....
Stat. D' Arſace? *ſi ſveglia.*
Meg. Piaceſſe al Ciel; ei nel ſuo ſangue aſſorto
Già ſai che più non vive.
Stat. Arſace è morto?
Scellerata Statira, e tu vivrai?
Ah, ſe mi ſei fedel, ſvenami.... nò.
Meg Regina.
Stat. Numi.... Cieli....
Dove, dove ſcoccate i lampi, e i tuoni?
Meg. Quanto creſce il ſuo duolo.
Stat. Ma i fulmini, ove ſono?
va per ſcena agitata.
Che fanno i lampi? A che rimbomba il tuono?
Perchè, dite, perchè,
In queſto infauſto giorno,
Mi balenate inutilmente intorno?
Meg Agitata vaneggia.
Stat. Ma degni voi non ſiete
Dell'onor di mia morte,
E vuò, che ſia conceſſa
Oggi la morte mia ſolo a me ſteſſa.

Meg.

Meg. Ferma, Regina, ferma, e ſi riſparmi
Il tuo ſangue Real.
Stat. Amico? A l'armi.
Ma viene Arſace.
Meg. Già delira. Andiamo.
Stat. Vieni Arſace. Ah, dove ſei?
Ah nol ſo. Sì, ſo; ma che?
So che l'ombra invendicata
Va gridando ingrata, ingrata,
Parla Arſace? Sì, Dov'è?
Dov'è? Cerchiſi altrove.
Andiam.
Meg. Ti ſeguo, e dove?
Stat. Dove dell'amor mio tra l'odio, e l'ira,
Se Arſace è morto, ha da morir Statira.

Fine del Drama.